

Martone ha raccolto in un libro l'adattamento scenico delle «Operette morali», con riflessioni sue e di Ippolita Di Majo e i bozzetti di scena di Mimmo Paladino: un giovane favoloso anche a teatro

# «Il mio Leopardi che ricorda Beckett»

Ugo Cundari

**P**rima che poeta, filologo e filosofo, Leopardi è stato autore di testi teatrali. Li rappresentava con la sorella e il fratello. Pare che fin da bambino il piccolo Giacomo sentisse l'impulso ad occupare la scena, a essere il protagonista, quasi con prepotenza. Questa attitudine naturale alla scrittura scenica è stata per lo più trascurata dai suoi critici. A riconoscerne il giusto valore è stato il regista napoletano Mario Martone attraverso la rappresentazione a teatro delle *Operette morali* con Roberto De Francesco e poi con il film *Il giovane favoloso* con Elio Germano. Adesso arriva in libreria *Le "Operette morali" in scena* (Mimesis, pagine 128, euro 14) in cui sono stati raccolti gli adattamen-

ti teatrali delle opere leopardiane, i bozzetti di scena di Mimmo Paladino, le riflessioni di Martone e di Ippolita Di Majo.

Martone entrando nei dettagli, anche tecnici, spiega perché Leopardi è scrittore visivo e le sue opere sono adatte alla trasposizione per scene e immagini: «Lo leggevo e, al di là dei temi e della lingua, mi colpiva la costruzione dei dialoghi. Certi scambi mi rimandavano immediatamente a quelli tra Alceste e Filinto nella prima scena del "Misanthropo" di Molière, con altri ecco che risuonava nella mia mente il "Riccardo II" di Shakespeare. Ma quel che più mi sorprende era trovare assonanze di tono (oltre che di contenuto) con Beckett. Basta prendere il dialogo tra il Folletto e lo Gnomo che segue la sparizione degli uomini dalla terra», scrive Martone, autore di un intervento che

è un atto d'amore nei confronti del giovane favoloso, come lo definì la Ortese, e una lezione sulla soggettività di ogni lettura.

Martone ha letto Leopardi con gli occhi dell'uomo di teatro, e si è trovato a suo agio: «Mi sono avvicinato alla prosa di Leopardi grazie alla possibilità che c'era di proiettarla in un campo più vasto, in cui era possibile incrociare dicibilità espressiva della lingua, sentimento contemporaneo e senso di realtà, tutti aspetti senza i quali gli attori non avrebbero potuto trasmettere a un vasto pubblico contenuti complessi come quelli del pensiero di Leopardi». Anche la riduzione filmica di «Il giovane favoloso» è stata possibile perché alcuni scritti leopardiani sembrano quasi copioni di sceneggiatura, come lo *Zibaldone* che inizia con dei suoni, e hanno

una grande potenza scenica, riescono a dare vita a «potenti immagini in movimento».

Martone porta l'esempio della poesia più celebre del recanatese, *L'infinito*, che «non è fatta solo della dimensione siderale dei suoi versi: è anche una fotografia che mostra un giovane uomo seduto in un preciso punto del giardino selvatico che si trova nei pressi di casa sua».

Per la Di Majo, che ha collaborato con Martone alle trasposizioni per il teatro e per il cinema di Leopardi, il testo delle *Operette morali* «è stato pensato come una commedia, in una lingua e con una struttura così vive e moderne, da far saltare i riferimenti drammaturgici del secolo in cui è stato scritto per suggerire una profonda consonanza con esperienze fondamentali del Novecento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO MARTONE  
IPPOLITA DI MAJO  
LE "OPERETTE  
MORALI" IN SCENA  
MIMESIS EDIZIONI  
PAGINE 128  
EURO 14



**PALCO E LETTERATURA**

Mario Martone  
con Ippolita Di Majo

(ALESSANDRO GAROFALO / NE WFOTDSUDI)

A destra, un particolare  
dei bozzetti di Mimmo Paladino  
e le «Operette morali» in scena



«MOLTI DEI SUOI SCRITTI  
SONO POTENTI  
IMMAGINI IN MOVIMENTO  
NON È STATO DIFFICILE  
RENDERLI PER UNA PLATEA  
DEI GIORNI NOSTRI»